

SELEZIONE

servizio
mensile



centro studi emigrazione - roma

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di
studi emigrazione

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (C.S.E.R.), fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del « Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa » di Basilea, del « Center for Migration Studies » di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del « Centro de Estudos Migratórios » di San Paolo (Brasile), del « Centro di studio e di orientamento pastorale » di Buenos Aires (Argentina) e del « Centro Pastorale per le Migrazioni » di Melbourne (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

Quaderni

SELEZIONE CSER

Collane

ATTUALITA'

PROSPETTIVE

SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI

Anno V - n. 10

Ottobre 1974

S O M M A R I O

Opinioni e contributi

- Conferenza Nazionale e Conferenze Regionali dell'emigrazione 1
- La crisi nei Paesi europei minaccia i nostri emigrati 5
- Le Chiese cristiane della Svizzera contro il referendum del 20 ottobre 8

Notizie e segnalazioni

- Dall'Italia e dal mondo 10
- Notizie CSER 14

OPINIONI E CONTRIBUTI

CONFERENZA NAZIONALE E CONFERENZE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE

Abbiamo dedicato il n. 7-8 (luglio-agosto 1974) di "Selezione CSER" alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Riteniamo utile offrire anche alcuni lineamenti e notizie sulle 6 Conferenze Regionali che hanno cercato di puntualizzare i problemi connessi al fenomeno dell'esodo nelle diverse zone interessate.

Come già segnalato dalla stampa, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dovrebbe aver luogo nella prima quindicina di dicembre a Roma per la durata di circa sei giorni. Il Comitato organizzatore della Conferenza che si è riunito a Villa Lubin, sede del CNEL, ha dato mandato a un Comitato ristretto di elaborare un progetto definitivo circa il programma, la sede, ecc. da sottoporre allo stesso Comitato organizzatore in questi giorni; nutriamo fiduciosa speranza che le mete e i tempi siano osservati per permettere un tempestivo dialogo nazionale sull'importante problema dell'emigrazione.

La prima Conferenza Regionale dell'Emigrazione in Italia fu tenuta ad Udine nel dicembre 1969, organizzata dall'Amministrazione del Friuli-Venezia Giulia. E l'anno successivo fu approvata e pubblicata in quella Regione la L.R. 26.6.70 n.24, che istituì la Consulta Regionale dell'Emigrazione, disponendo una serie di provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Vale la pena di soffermarsi un momento su questo provvedimento che è stato l'antesignano e il modello di quelli - pochi in verità - adottato in seguito da altre Regioni. Va ricordato, infatti, che il Trentino-Alto Adige aveva emanato norme relative all'emigrazione fin dal 1951; esse riguardavano il finanziamento di opere di colonizzazione agricola. In Sardegna vi fu, invece, ad iniziativa del CRAIES, un convegno sull'emigrazione e vennero istituite, fin dal 1965, provvidenze che riguardavano anche gli emigrati, ma non in modo specifico, essendo essi compresi tra le varie categorie in favore delle quali era stato istituito il Fondo Sociale della Regione. In altri termini, la legge del Friuli-Venezia Giulia rimane la prima in ordine di tempo, come provvedimento organico ed operativo.

Le provvidenze previste si articolano in tre settori: aiuti materiali al lavoratore ed alla famiglia nella fase di emigrazione, assistenza culturale agli emigrati ed ai loro figli, agevolazioni in favore di coloro che, dopo anni di emigrazione, rientrano nella regione. La legge - che è stata seguita da taluni aggiornamenti - comprende 22 articoli riuniti in XI Capi. Il primo riguarda le disposizioni preliminari, il secondo la costituzione della Consulta; il terzo regolamenta l'assistenza materiale (rimborsi spese di viaggio e indennità di prima sistemazione per quelli che rimpatriano, concorsi nelle spese di ricovero in ospedali e case di riposo, sussidi straordinari, ecc.) per gli emigrati e le loro famiglie; i tre successivi riguardano le provvidenze in favore dei figli degli emigrati e le norme di attuazione dei capi precedenti; il settimo la formazione professionale degli emigrati e il nono le agevolazioni per l'acquisizione e l'ammodernamento degli alloggi da parte degli emigrati stessi; l'ottavo le sovvenzioni agli enti, associazioni ed istituzioni che operano a favore degli emigrati il decimo autorizza interventi diretti dell'Amministrazione regionale e l'ultimo contiene le disposizioni finanziarie.

Successivamente alle iniziative di cui si è detto, le *Conferenze dell'emigrazione* nelle altre Regioni hanno segnato una battuta di arresto fino a quando il previsto avvicinarsi della *Conferenza Nazionale*, che dovrebbe tenersi verso la fine dell'anno, e lo stimolo delle autorità centrali non le ha sollecitate. Si ebbe così alle soglie dell'estate dello scorso anno quella dell'Umbria, cui seguì la relativa L.R. per la costituzione della Consulta regionale dell'Emigrazione e dell'immigrazione, nonché del Fondo Regionale di Solidarietà a favore dei lavoratori emigrati o immigrati e delle loro famiglie.

Quest'anno si sono, finora, tenute quattro *Conferenze regionali*: nelle Marche, in Lombardia, nella Puglia e Veneto. La prima, la terza e quarta hanno provveduto ad assicurarsi la presenza di una consistente rappresentanza di emigrati, che invece nella seconda sono mancati, se si eccettuano pochi interventi di lavoratori frontalieri alla fine dell'incontro.

La *Conferenza delle Marche* si è tenuta ad Urbino il 9 marzo ed è apparsa subito positiva, anche se, oltre alle relazioni introduttive (Del Bianco, Manieri) si sono avuti, forse troppi, discorsi di autorità e personalità di vertice, che hanno lasciato scarso spazio agli emigrati, dei quali ben pochi hanno potuto parlare, con interventi brevi e marginali.

Malgrado questi limiti, l'incontro è riuscito nei suoi intenti: attirare l'attenzione sulla vasta problematica inerente alle migrazioni e richiamarne gli aspetti essenziali, apportando un non piccolo contributo di idee alla prossima *Conferenza Nazionale*. In termini più immediati, ha portato alla formulazione di voti per

una rapida approvazione del progetto di legge per l'emanazione di leggi regionali in materia di emigrazione e per la istituzione delle Consulte Regionali. Sono anche stati formulati voti perchè si addivenga al più presto alla promulgazione di uno *Statuto internazionale del migrante*.

Tra i documenti presentati ricorderemo quelli di Associazioni degli emigrati e dell'UCEI, con il quale sono stati ricordati i settori di intervento che sono specifici delle Regioni in questa materia e gli strumenti all'uopo più utili, insistendo sulla necessità che allo studio dei problemi ed alle loro soluzioni partecipino in adeguate proporzioni anche le Associazioni e adeguate rappresentanze di emigrati, democraticamente elette.

Una nota di particolare interesse è stata costituita dalla partecipazione alla Conferenza di un'intera classe di scolari, la III A della Scuola Media "Ingrata di Piandimelato" (Pesaro), che aveva condotto un'attenta ricerca sul fenomeno migratorio marchigiano, predisponendo un ampio materiale documentario ed illustrativo, con indovinati grafici e cartelloni murali, rivelatosi molto utile per i lavori. Gli interventi di insegnanti e di alunni - che hanno formulato concrete proposte perchè la scuola venga anch'essa sensibilizzata alle questioni della mobilità - sono stati i più applauditi ed i più attentamente seguiti. Ricorderemo, in sintesi, che tra il 1961 e il 1974 le Marche hanno avuto una emigrazione netta di 5.000 unità provenienti dai Comuni non Capoluoghi di Provincia. I Capoluoghi, invece, hanno avuto una immigrazione netta di 17.000 unità, per cui il saldo negativo della Regione è stato di 68.000 unità, di cui quasi un quarto emigrate all'estero.

La "Conferenza regionale lombarda sui movimenti migratori" si è svolta a Varese, nella Villa Ponti, il 29 e 30 marzo. L'incontro ha visto soprattutto la partecipazione di personalità politiche, di tecnici e di specialisti, di rappresentanti di Associazioni degli emigrati e di sindacalisti.

Sono stati esaminati in dettaglio aspetti che la mobilità geografica presenta in questa regione, che è al tempo stesso di immigrazione e di emigrazione e nella quale un problema a parte è costituito dagli oltre 25.000 frontalieri, tra i quali non pochi sono i lavoratori provenienti da altre zone ed ormai residenti nei Comuni di confine.

Il movimento ha avuto vaste proporzioni: la punta massima si ebbe nel 1962 con più di 190.000 immigrati, ma le cifre permangono alte e per il prossimo quinquennio si prevede che supereranno le 40-50 mila unità annue. Nel decennio intercensuale si è avuta un'immigrazione netta di oltre 675.000 persone di cui circa il 70 per cento nella provincia di Milano, quasi un quarto in quelle di Varese e di Como considerate assieme e il rimanente negli altri Capoluoghi di provincia. I Comuni non Capoluoghi - ad eccezione di parecchi di quelli delle province di Milano, Varese, Como - hanno invece alimentato un'emigrazione interna complessiva di circa 95.000 elementi, per cui la Regione ha avuto un saldo migratorio complessivo di 580.000 unità.

.....
 ..
 .. S T U D I E M I G R A Z I O N E ..
 ..
 ..

.....
 ..
 .. Rivista trimestrale ..
 ..
 ..

.....
 ..
 .. del Centro Studi Emigrazione ..
 ..
 ..

.....
 ..
 .. Via Calandrelli 11 - 00153 Roma - Tel. 58.27.41 ..
 ..
 ..

Questi ampi movimenti di popolazione hanno operato profonde trasformazioni nel contesto socio-economico della Lombardia e ne richiedono altre ancora più notevoli, che portino ad una completa revisione delle strutture e dei servizi.

La Regione ha avanzato la proposta della costituzione, di concerto con il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, di un'Agenzia centrale di informazione e di un piano organico quinquennale da concordare con tutte le forze sociali interessate. A questo proposito CSER ed UCEI, nel loro intervento, hanno messo in guardia contro il settorialismo ed il corporativismo che ancora inquinano molti discorsi, sottolineando la necessità di una vera e globale politica programmata dall'emigrazione, nelle sue varie fasi ed ai diversi livelli, nonché della sua gestione sociale.

Interessanti contributi ai lavori hanno fornito il Ministero del lavoro Bertoldi ed i Sottosegretari agli Affari Esteri Granelli e Bensi, che hanno integrato con indicazioni politiche l'esame della situazione fornita dalle relazioni fondamentali (Bassetti, Simoncini, Marvelli), dalle relazioni introduttive (Frey, Giugni, Bitetto, Santi, Papa) e dalla abbondante documentazione messa a disposizione dagli interventi, tra i quali numerosissimi quelli dei rappresentanti di Associazioni (ACLI, ANFE, CSER, F.SANTI, FILEF, UCEI, UNAIE, ecc.) e dai Sindacati.

La conferenza lombarda è stata, quindi una conferenza *sull'emigrazione* mentre quella tenutasi a Bari il 17 ed il 18 aprile, è stata una Conferenza regionale *dell'emigrazione*. Vi hanno partecipato infatti, oltre ad autorità e tecnici, duecento delegati eletti democraticamente dagli emigrati in diverse assemblee tenute, su iniziativa della Regione Puglia, in Belgio, Francia, Germania, Svizzera ed in talune città del Nord (Bologna, Milano, Torino).

La riunione era tanto più interessante in quanto la Regione è al secondo posto, dopo la Campania, tra quelle che hanno subito il maggior salasso migratorio tra i due ultimi censimenti: oltre 365.000 unità di cui 133.000 emigrate all'estero. L'esodo ha interessato praticamente tutti i Comuni, compresi i Capoluoghi di provincia.

I problemi che ne derivano e quelli che ne sono a monte, relativi soprattutto all'esodo rurale, sono di particolare entità ed esigono una pronta soluzione ai vari livelli, collegati, come sono, all'intera questione meridionale. Questione che, come ha detto verso la fine dei lavori il Sottosegretario Granelli, *"è ancor oggi una questione nazionale ed europea irrisolta, che richiede non solo un'intensificazione degli investimenti al Sud, ma la precisa volontà di legare gli incentivi alla creazione di posti di lavoro e di orientare la spesa pubblica verso una modifica concreta del modello di sviluppo, che dia la precedenza ai consumi sociali rispetto a quelli privati"*.

La Conferenza ha permesso di puntualizzare la situazione, sia attraverso le relazioni di base (Dionardo, Pisicchio, Gramegna) e diverse comunicazioni, che con i numerosi interventi dei delegati degli emigrati e dei rappresentanti di Associazioni (le stesse già citate in precedenza); a titolo esemplificativo citeremo quelli della presidente dell'ANFE, della delegazione regionale dell'UCEI, di altri assessori regionali, di sindaci e sindacalisti.

Particolarmente incisive sono risultate le parole della maggior parte dei delegati, che hanno dimostrato come gli emigrati siano ormai pienamente coscienti dei loro problemi, qualificati a contribuire validamente alle relative soluzioni, decisi a chiedere il riconoscimento dei loro diritti, non più procrastinabile, alla partecipazione attiva ai vari livelli perchè queste soluzioni comincino ad avere pratica e sollecita attuazione.

All'incontro hanno efficacemente partecipato anche il Sottosegretario Le Noci, diversi assessori al lavoro di altre Regioni (Basilicata, Lombardia, Umbria,

Trentino-Alto Adige, ecc.) e numerose autorità centrali e locali.

A chiusura dei lavori è stato approvato un documento nel quale si chiede che le strutture statali, regionali e locali operino in un rapporto dialettico e democratico con le associazioni degli emigrati, con i sindacati, con le forze politiche democratiche, per risolvere i problemi degli emigrati e particolarmente quelli della scuola per i loro figli, quelli pensionistici, previdenziali ed assistenziali; perchè si giunga alla promulgazione di uno *Statuto dell'emigrante* realmente operativo ed alla revisione degli accordi bilaterali, soprattutto con la Svizzera perchè le rimesse usufruiscano del cambio più favorevole e vengano convogliate, regionalmente in un unico deposito, perchè tutti gli emigrati vengano messi subito in condizioni di esercitare i diritti politici, senza sopportare oneri e con la tutela della conservazione del posto di lavoro.

LA CRISI NEI PAESI EUROPEI MINACCIA I NOSTRI EMIGRATI

La stagnazione economica che ha colpito numerosi Paesi dell'Europa propone fra gli altri un problema del quale si parla poco, ma che costituisce non solo un preoccupante fatto umanitario, bensì può creare situazioni sociali e politiche di difficile soluzione: si tratta del problema dei numerosi lavoratori immigrati che da anni sono stati chiamati soprattutto in Germania, in Francia e in Svizzera per sopprimere al bisogno di braccia richieste dal rapido sviluppo industriale, e non soddisfatto dalla manodopera locale.

Come si sa, purtroppo questo è un problema che ci tocca direttamente, dato il forte numero degli emigrati italiani nei suddetti Paesi, e dato che il guaio si presenta in concomitanza con la acuta crisi nella quale si dibatte il nostro Paese con le inevitabili conseguenze sulla occupazione. Mentre un po' ovunque, anche nel famoso triangolo industriale ed in fabbriche per le quali con poca lungimiranza fino a pochi mesi fa si parlava di timori di super-affollamento, si verificano riduzioni di organici e sospensione di lavoratori in cassa integrazione, non solo è da attendersi una chiusura della valvola costituita dalla emigrazione, ma c'è addirittura da temere che si infittisca un certo ritorno, malgrado i privilegi di cui il nostro Paese gode come membro della Comunità economica europea.

La Svizzera

I lavoratori italiani emigrati in Europa sono circa 1 milione 200 mila, gli spagnoli e gli jugoslavi sembra siano 1 milione, i turchi 800 mila, i portoghesi circa 500 mila, gli africani del nord 700 mila ed i greci 300 mila.

La Svizzera, che rappresenta il Paese europeo più "inforestierato" avendo circa un milione di stranieri su circa sei milioni e mezzo di abitanti, non ha problemi di disoccupazione e riconosce di dover buona parte della sua prosperità al lavoro di tanti stranieri (di cui circa 500 mila sono italiani) che rappresentano la maggior forza di lavoro. Ma proprio questa eccezionale situazione con i relativi problemi sociali rimasti insoluti, ha messo in moto, soprattutto nei cantoni tedeschi, il

noto movimento xenofobo che ha ripreso vigore in questi ultimi tempi, movimento razzista che, malgrado le prevedibili conseguenze negative sulla economia del Paese, gravi soprattutto per alcune industrie e servizi di vitale importanza, in tre anni vorrebbe ridurre a circa la metà l'entità della popolazione straniera nella Confederazione. Non facendo parte della CEE, la Svizzera non è soggetta alle norme che regolano la libertà di circolazione dei lavoratori degli Stati membri nel territorio della Comunità stessa. Così dobbiamo augurarci che il referendum indetto per passare o meno le proposte limitative, dia un esito negativo altrimenti le conseguenze per noi sarebbero assai gravi, anche se non dovranno mancare energiche reazioni da parte del nostro governo.

Anche la situazione della Francia è piuttosto particolare, perchè dei circa 2 milioni di lavoratori stranieri che essa ospita, gran parte è costituita da algerini (circa 500 mila), da marocchini, spagnoli e portoghesi, cittadini di Paesi membri della Comunità. Come è noto la Gran Bretagna ospita soprattutto immigrati dal Commonwealth e quindi in gran parte non europei (più di 1 milione di origine indiana e pachistana).

Più impegnativa è la situazione della Repubblica federale tedesca, che conta su più di 2 milioni di lavoratori immigrati, di cui la maggior parte italiani. La disoccupazione in Germania è ancora relativamente ridotta (circa mezzo milione di unità), ma la stagnazione economica che ha colpito soprattutto alcuni settori industriali, la necessità di una severa politica deflazionistica per cercare di arginare la svalutazione in corso, la forte uscita di valuta dal Paese rappresentata dalle rimesse degli emigranti alle loro famiglie, hanno suggerito l'adozione di misure restrittive che negli ultimi mesi pare abbiano fruttato l'allontanamento di circa 300 mila lavoratori spagnoli, turchi e jugoslavi. Comunque è stato bocciato l'ingresso di nuovi lavoratori, anche stagionali.

I sindacati

Sono note le lunghe discussioni condotte in sede comunitaria per assicurare ai lavoratori immigrati dei Paesi membri parità di condizioni con quelli locali: si tratta di risolvere un complesso di problemi non facili. Se la crisi si complicasse nei Paesi ospitanti ora certo verrebbe a sovrastare gli altri il più urgente problema di assicurare lavoro agli emigrati per evitare un loro rientro.

~ ~ ~ ~ ~
 ~ E' di imminente pubblicazione il "quaderno" di Selezione ~
 ~ CSER: "I NUOVI POVERI" (Cristianesimo e Marxismo di fron ~
 ~ te alle strutture) di Cesare Zanconato. ~
 ~ ~ ~ ~ ~

~ Non affronta espressamente il fenomeno migratorio, ma toc ~
 ~ ca una problematica che lo riguarda molto da vicino. Per- ~
 ~ chè non si predica più il "Beati i poveri"? ~
 ~ ~ ~ ~ ~

L. 2.000

~ ~ ~ ~ ~
 ~ - - - - - ~
 ~ Centro Studi Emigrazione, Via Calandrelli 11, 00153 Roma ~
 ~ ~ ~ ~ ~

Può qui venire a proposito parlare di un avvenimento al quale non è stata data l'importanza che merita: mi riferisco al significativo avvio di una più ampia collaborazione sindacale nel nostro continente, in conseguenza della adesione alla Confederazione europea dei sindacati (CES) della CGIL, avvenuta recentemente alla conferenza di Copenaghen, col patrocinio della CISL e della UIL.

La proliferazione delle società multinazionali, delle concentrazioni di imprese e degli accordi più o meno palesi fra grandi gruppi internazionali, i quali spostano l'attività da un Paese all'altro in rapporto alle convenienze del momento, non escluse quelle che derivano da particolari situazioni sindacali, ha proposto alle varie organizzazioni operaie nazionali la necessità di una più stretta collaborazione non solo per una più completa reciproca informazione, bensì anche per una azione comune nel più generale interesse dei lavoratori. Al momento i sindacati sono impegnati a soddisfare esigenze nazionali ed hanno struttura ed organizzazione limitate a tali esigenze, ma in un mondo economico che tende ad abolire i confini ed in cui le decisioni dei governi e dei grandi gruppi di potere si dilatano ben oltre le frontiere nazionali, anche il movimento sindacale ha bisogno di allargare la sua sfera.

Le difficoltà da superare sono molte e profonde: basterebbe ricordare le differenze che tuttora separano i sindacati di uno stesso Paese, l'influenza delle varie correnti in seno ai sindacati medesimi, i legami (anche se negati) di alcune organizzazioni coi partiti politici e quindi con determinati blocchi internazionali: l'avversione delle Trade Unions inglesi per le integrazioni internazionali compresa la CEF. Sono difficoltà ben note che si riscontrano tutte le volte che si devono superare tradizionali limiti psicologici oltre che determinate necessità pratiche, ma sono difficoltà che verranno certamente superate perchè è impensabile che una organizzazione internazionale produttiva e di scambi rimanga senza un movimento sindacale altrettanto internazionale.

E' sperabile che l'orizzonte ampliato ai grandi problemi economici e sociali del mondo, contribuisca anche a spostare l'azione sindacale, dalle ridotte diatribe corporative di settore e di regione (liberata dalle imposizioni di limitate frange), sui problemi più vasti ed impegnativi che riguardano tutte le classi lavoratrici, coi loro diritti e coi loro doveri, responsabili nei confronti di moltitudini che hanno bisogno di tutto per sopravvivere.

Giuseppe Luraghi

Regione Autonoma della Sardegna

NEREIDE RUDAS

L'EMIGRAZIONE SARDA

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli 11 - 00153 ROMA

LE CHIESE CRISTIANE DELLA SVIZZERA CONTRO IL REFERENDUM
DEL 20 OTTOBRE

Non è un problema di numeri ma di valori umani e sociali - La "minaccia straniera" è soltanto il paravento dietro il quale si nasconde in gran parte l'incapacità di risolvere i veri problemi che si pongono alla società in evoluzione. Il fenomeno migratorio richiede un'azione globale basata sulla collaborazione internazionale per una equa distribuzione delle risorse e degli impieghi.

Il 20 ottobre si svolgerà nella Confederazione Elvetica la prevista votazione popolare sull'iniziativa promossa dall'Azione Nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria, il cui postulato consiste nella riduzione, sancita mediante un nuovo articolo costituzionale, degli stranieri presenti in Svizzera ad un effettivo totale di 500 mila. La Conferenza episcopale svizzera e la Federazione delle Chiese protestanti, senza riferirsi direttamente a quest'evento ed evitando quindi di scendere sul terreno delle attuali tensioni politiche, hanno pubblicato un documento nel quale riassumono alcune basilari linee di riflessione destinate a far luce sulla delicata e complessa problematica riguardante la presenza estera. Frutto di approfonditi e lunghi studi, avvalorati dall'osservazione costante dell'esperienza degli ultimi anni - un'esperienza che sta lì a dimostrare come l'immigrazione estera sia un po' il nodo obbligato dei vari problemi elvetici - il documento si articola in sette punti, così enucleati:

1 - L'immigrazione massiccia di stranieri è stata provocata dalla crescita economica e dalle sempre più elevate esigenze in materia di consumo e di servizi.

2 - Essa non soltanto ha posto alla Svizzera problemi nuovi, ma ha reso più evidenti e più acuti i problemi già esistenti. La disuguaglianza sociale, pertanto, colpisce soprattutto gli stranieri, i quali si trovano catalogati per la maggior parte tra le categorie meno favorite della società elvetica.

3 - L'ansietà e la crescente insicurezza del popolo svizzero derivano per lo più dalla sua incapacità a controllare l'evoluzione generale. E' errato attribuire queste reazioni alla "minaccia straniera". Agendo in questo modo si mascherano soltanto i veri problemi ed i reali pericoli.

4 - Il problema degli stranieri non può essere risolto con una semplice regolamentazione numerica degli effettivi. Date le attuali circostanze, l'obiettivo principale cui si deve tendere è l'elaborazione comune del comune avvenire degli svizzeri e degli stranieri.

5 - Tale azione, anche sul piano tecnico, economico, sociale e politico, deve primariamente basarsi sull'uomo, sul suo benessere e la sua dignità, sulla sua libertà e i suoi diritti. La via ci è tracciata da Gesù Cristo, il quale ha abbattuto le barriere fra gli uomini e si è dichiarato solidale con i diseredati e i deboli.

6 - I molteplici problemi, che si presentano tanto agli svizzeri quanto agli stranieri, potranno essere risolti soltanto con una comune partecipazione di responsabilità. Si vogliono pertanto cogliere tutte le possibilità di riavvicinamento e di collaborazione, su un piano di parità, tra svizzeri e stranieri.

7 - Le migrazioni massicce di lavoratori da regioni meno sviluppate verso centri fortemente industrializzati, sono nefaste per entrambi. Perciò questo genere di problemi sarà veramente avviato a soluzione quando saremo arrivati ad una migliore ripartizione del lavoro, grazie ad un'azione globale e internazionale di cooperazione per lo sviluppo.

Queste indicazioni, siano lette in chiave soltanto svizzera o tenendo d'occhio la situazione generale del fenomeno migratorio - per il quale la Svizzera costituisce indubbiamente un "caso" emblematico - possono suggerire molti rilievi. Limitiamoci a due, che sembrano di particolare importanza.

All'origine della vicenda migratoria vi è quasi sempre, da una parte, il bisogno di lavorare. Ma dall'altra parte non è determinante il desiderio di "fare del bene" a qualche disoccupato o a migliaia di disoccupati, bensì un preciso interesse, se non una somma di interessi. Intendiamoci: a nessuno viene in mente che i lavoratori esteri debbano essere accolti per spirito di beneficenza, mentre è invece evidente che essi non possono essere considerati alla stregua di "beneficiari". Lavorando essi costruiscono - entro molti limiti - il proprio benessere, ma in limiti assai più vasti costruiscono il benessere della società che li ha accolti. E li ha accolti precisamente perchè ne aveva bisogno. E' quindi realistica l'osservazione iniziale secondo cui la crescita economica della Svizzera ed il moltiplicarsi delle esigenze stanno alla base dell'immigrazione estera. E' da notare che da anni la Svizzera non fa eccezione - anzi! - al fenomeno della denatalità denunciato dalla Conferenza demografica europea due anni fa per il nostro continente. Avviene anche qui un progressivo invecchiamento, accompagnato da una regolare diminuzione della popolazione attiva. Questa carenza - tanto più in presenza di spinte progressive sul piano tecnico ed economico - richiede che i lavoratori vengano cercati al di fuori dei confini nazionali. Se così non fosse, certi settori lavorativi resterebbero fatalmente scoperti, e la vita industriale resterebbe paralizzata. Ma non solo la vita industriale: si pensi alle città in cui certi servizi pubblici, umili ma essenziali, sono svolti quasi interamente da personale estero.

Da questa veritiera constatazione, ossia che gli immigrati svolgono un ruolo che è stato loro richiesto ed offerto in relazione al benessere della società in cui lavorano, dovrebbe prendere le mosse ogni riflessione su questo terreno scottante. In pratica, invece, la prospettiva viene capovolta. Ed ecco che allora delle difficoltà e dei problemi tipici della società, viene attribuita la responsabilità agli stranieri, e si parla di "minaccia estera". L'uomo "diverso" diventa una specie di capro espiatorio su cui scaricare malcontenti, frustrazioni, incapacità. In uno studio accuratissimo effettuato nel 1971 dall'Istituto di sociologia dell'Università di Zurigo, è stato ampiamente dimostrato come la causa delle tensioni registrate nella società elvetica non sia affatto da attribuire alla presenza estera, bensì ad altri fenomeni interessanti direttamente l'attitudine dello svizzero di fronte alla evoluzione storica. L'abbondante materiale scientifico allora raccolto conferma ad esuberanza l'indicazione ora fornita dalle Chiese cristiane.

La verità è che il fatto migratorio, come bene sottolinea la dichiarazione delle Chiese cristiane, porta a galla vecchi problemi, la cui soluzione è ben lungi dal semplice dosaggio numerico dei migranti.

Da qualsiasi angolo visuale, si torna alla concezione dell'uomo, dei suoi valori e dei suoi diritti, da inquadrare nella prospettiva di una serena e concreta collaborazione tra i popoli, tanto è interdipendente l'avvenire comune.

Giulio Nicolini

NOTIZIE E SEGNALAZIONI

DALL'ITALIA E DAL MONDO

Germania: MANOVRE DELLA VOLKSWAGEN CONTRO I LAVORATORI ITALIANI: LA TRAPPOLA DEI "PREMI" PER L'AUTOLICENZIAMENTO

L'inquietudine per la evoluzione della situazione economica, interna e internazionale, serpeggia anche nella Repubblica Federale Tedesca. Nelle ultime settimane essa ha toccato punte particolarmente acute nelle grandi fabbriche automobilistiche (ad eccezione di quelle che, come la *Mercedes*, lavorano essenzialmente per una clientela di ricchi) colpite dalla recessione che, in tutto il mondo, ha investito il settore dell'auto.

La recessione non ha risparmiato nemmeno la possente *Volkswagen* (uno dei simboli del "miracolo tedesco") che ha messo in atto una politica di contrazione della produzione che colpisce - come vedremo - soprattutto i lavoratori immigrati dagli altri Paesi della Comunità Economica Europea, ed in modo del tutto particolare gli italiani.

La situazione determinata nei loro confronti dalle decisioni della direzione aziendale è apparsa in tutta la sua pericolosità nel corso di una assemblea di operai promossa dalle Acli, dall'Unaie (Unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati) e dal comitato di intesa delle associazioni democratiche di immigrati operanti in Germania - presieduta dal consultore del Comitato consultivo degli italiani all'estero Arnaldo Galli - che si è svolta a Wolfsburg domenica scorsa, presenti centinaia di lavoratori.

L'azienda, infatti, si è proposta di diminuire la produzione non ricorrendo a licenziamenti collettivi (sono tali quando riguardano oltre 50 operai, per i quali occorre il consenso esplicito dei sindacati) ma riducendo le ore lavorative in settori particolari dell'azienda, e, soprattutto, ha ritenuto di poter raggiungere l'obiettivo spingendo gli operai alle dimissioni volontarie, abbindolandoli con la promessa di un "premio" per l'autolicenziamento variabile tra i 5000 e i 9000 marchi.

La pericolosità per gli immigrati italiani di questa iniziativa aziendale appare evidente quando si consideri che la direzione, nel rendere nota questa proposta, ha taciuto (o non ha sufficientemente chiarito) alcuni fatti di particolare rilievo, in particolare: 1) che dal "premio" vanno detratte tasse per una misura che si aggira attorno al 28 per cento della cifra; 2) che l'autolicenziamento comporta la perdita immediata del diritto all'alloggio di proprietà dell'azienda (e chi in Germania è privo di alloggio non ha diritto ad altra occupazione) e il diritto all'indennità di disoccupazione tedesca, in quanto il dimissionario da un lavoro non viene iscritto negli elenchi dei disoccupati; 3) che il "premio" promesso dalla Volkswagen è tale solo in apparenza, in quanto non copre la cifra della indennità di 6 mesi di disoccupazione a cui avrebbe diritto un operaio licenziato e priva il dimissionario del diritto al dividendo di cogestione ed alla indennità natalizia. Per cui i 5000 o i 9000 marchi del "premio", al massimo, equivalgono a somme già acquisite di diritto dagli operai.

Le ragioni che hanno spinto la direzione della Volkswagen ad adottare il provvedimento sopra descritto per ridurre l'occupazione nelle sue aziende (e quelle

per le quali esso è manifestamente rivolto contro gli immigrati dai paesi della Comunità e quindi quasi esclusivamente contro gli italiani) risultano evidenti quando si consideri che gli operai provenienti da paesi esterni alla Comunità (spagnoli, jugoslavi, turchi, portoghesi, greci ecc.) lavorano con contratti a termine, e quindi possono essere espulsi dalla produzione senza particolari accorgimenti. Inoltre, un operaio della Comunità costa all'azienda (soprattutto in previdenze di cui debbono beneficiare anche i suoi familiari) più di quelli dei paesi extracomunitari. Il provvecimento, infine, per intuibili ragioni, non può che interessare in modo del tutto marginale l'operaio tedesco, impiegato normalmente con ruoli, mansioni e qualifiche superiori a quelle degli immigrati.

E' evidente, a questo punto, che la direzione ha giocato soprattutto non solo sulla scarsa informazione degli immigrati (soprattutto a causa della difficoltà della lingua e delle loro non facili condizioni di vita e di lavoro) ma anche (come è stato denunciato in modo chiaro nell'assemblea di cui abbiamo riferito prima) sulla complicità dei sindacati dei metallurgici tedeschi, che pur avendo una fortissima partecipazione azionaria nella Volkswagen hanno avallato l'iniziativa del "premio" per l'autolicensing, e non hanno adeguatamente informato gli operai immigrati della sua vera natura e delle sue conseguenze.

La risposta delle organizzazioni democratiche degli immigrati in Germania si articola su tre direttive:

- la richiesta (più volte avanzata e mai soddisfatta) al nostro ministero degli Esteri di creare a **Volksburg** una sede consolare e comunque l'invio immediato nella città bavarese di addetti consolari che affianchino la campagna capillare contro l'autolicensing già condotta dalle organizzazioni degli immigrati;
- la richiesta (indirizzata soprattutto ai sindacati operai tedeschi) di una iniziativa intesa a determinare la necessaria contrazione della produzione Volkswagen riducendo l'orario di lavoro di tutti i dipendenti del gruppo di 1 ora al giorno;
- la creazione anche in Italia (come in Germania e in Francia) di un ministero per gli Affari Europei, richiesta quest'ultima che non appare davvero fuori luogo, non solo perchè dalla sua attuazione deriverebbe, sicuramente, un maggiore, e più coordinato, impegno di difesa degli interessi dei nostri lavoratori nei paesi della CEE, ma anche, e soprattutto, perchè è ormai convinzione indiscussa che un elemento decisivo per superare la crisi economica e sociale in atto nel nostro paese sarà una sua politica "europea" ancora più incisiva e programmata di quanto è avvenuto in passato.

Comunque, nel presente, è nostra convinzione che nulla debba essere lasciato di intentato per una rigorosa tutela degli interessi vitali dei nostri emigrati. La situazione alla Volkswagen è, infatti, un campanello d'allarme. Oltre all'industria automobilistica, anche il settore chimico mostra in Germania sintomi incipienti di recessione, mentre la situazione economica in Francia appare in via di rapido deterioramento. E sarebbe un dramma per l'Italia, se alle nostre difficoltà congiunturali dovessero a breve termine sommarsi massicci rientri di manodopera dagli altri paesi della CEE.

Nicola Guiso

Svizzera: IL REFERENDUM DEL 20 OTTOBRE: I LAVORATORI STRANIERI INDESIDERABILI

I cittadini della Confederazione elvetica si recheranno alle urne per decidere se la manodopera d'altri Paesi deve essere rispedita al luogo d'origine. Si tratta di un milione di persone.

"Il problema degli stranieri - dice Hermann-Michel Hagmann, professore all'università di Ginevra, consulente del Consiglio federale per i cittadini stranieri, autore di numerosi saggi sull'emigrazione e collaboratore della rivista "Studi Emigrazione" - è in realtà ben più complesso di quanto possa apparire all'esterno. In fondo, noi abbiamo sempre pensato, con una certa leggerezza, che si trattasse di un fenomeno provvisorio. Ora dobbiamo renderci conto che si tratta di una questione che pone nuovi interrogativi al nostro stesso modello di sviluppo. Tra qual che anno dovremo tenere presenti le esigenze e le giuste attese di una nuova generazione di emigrati nata nel nostro Paese, e quindi distaccata dalla sua originaria matrice etnica e culturale, ma al tempo stesso messa al bando dalla nostra società. Dobbiamo agire subito, quindi, per realizzare una integrazione effettiva: in caso contrario, la Svizzera rischia di diventare una seconda Irlanda. Misure settoriali, soluzioni parziali, provvedimenti provvisori non bastano più. Se non vogliamo trovarci ogni anno alle prese con un referendum xenofobo, dobbiamo riconoscere che quello migratorio è il problema principale del futuro della Svizzera".

Svizzera: FIRMATO L'ACCORDO PER I FRONTALIERI CHE EVITERA' UNA DOPPIA IMPOSIZIONE IN ITALIA E IN SVIZZERA

E' stato firmato alla Farnesina un accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla tassazione dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera e alla compensazione finanziaria in favore dei comuni italiani di confine. Hanno firmato l'accordo il sottosegretario di stato per gli affari esteri on. Cranelli e l'ambasciatore di Svizzera a Roma, Arturo Marcionelli.

Si sono così concluse le trattative da tempo avviate con le autorità elvetiche con il proposito di evitare ai lavoratori frontalieri una doppia imposizione, in Italia e in Svizzera, e al tempo stesso di ottenere da parte svizzera un contributo finanziario destinato ai comuni di frontiera per le maggiori spese in servizi pubblici e infrastrutture che essi devono sostenere per ospitare e amministrare un elevato numero di frontalieri.

Canada: CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE IN CANADA

Hanno avuto luogo a Toronto il 22 settembre e a Montreal il 24, 25 e 26 dello stesso mese le riunioni del Comitato Nazionale dell'emigrazione per esaminare i problemi dell'emigrazione in Canada, in Australia e negli Stati Uniti. La riunione di Toronto ha avuto come oggetto l'esame dei problemi specifici del Canada, ove risiede una delle più numerose comunità italiane, mentre quella di Montreal ha completato le riunioni allargate delle Commissioni territoriali del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per i Paesi prevalentemente di lingua anglosassone. I precedenti incontri hanno avuto luogo, come è noto, a Rabat per l'Africa, a Buenos Aires per l'America Latina e a Bruxelles per l'Europa. Le riunioni sono state presiedute dal Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, che è stato accompagnato dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Falchi, dal Segretario Generale della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Ministro Emilio Bettini.

L'on. Granelli ha poi intrapreso la visita alle diverse collettività italiane del Canada, terminando ai primi di ottobre con l'incontro con la comunità di Vancouver che ha colto l'occasione per presentare il progetto della costruzione di un moderno centro italiano di cultura.

Germania: MISURE PER GLI IMMIGRATI IN GERMANIA

Il governo federale ha dato risposta all'interrogativo posto dall'opposizione sulla situazione del consolidamento dell'impiego di operai immigrati nella Repubblica Federale. In particolare si è discusso e si discute ancora sui problemi degli alloggi e dell'addestramento, su quelli del diritto all'addestramento, su quelli del diritto di residenza e sulle possibilità di mobilitare le riserve di manodopera nazionale.

Nel quadro della riforma del diritto di soggiorno degli stranieri il governo federale fa riferimento all'obiettivo fissato dal programma di azione del giugno 1973 di equiparare la quota di assorbimento di operai immigrati alle reali possibilità dell'infrastruttura sociale. Prima ancora dello stop delle assunzioni è stato migliorato il procedimento con cui le commissioni tedesche all'estero dell'Ente Federale del Lavoro vengono messe al corrente delle necessità interne di manodopera facilitandone così l'operato. Il Governo considera buone le possibilità di mobilitare manodopera nazionale supplementare, specialmente facendo ricorso a quella femminile. In un primo momento il numero dei dipendenti tedeschi diminuirà, ma salirà costantemente dal 1975 al 1988, facendo conto che aumenterà il numero delle donne professionalmente attive.

Tenendo presente il consolidamento dell'occupazione di operai stranieri, il blocco delle assunzioni dovrebbe essere sfruttato per migliorare la situazione degli alloggi. Le misure previste sono un programma intenso nel quadro del piano per l'edilizia a lunga scadenza e la messa a disposizione di crediti federali finanziati con capitali di riflusso.

Poichè gli operai stranieri preferiscono gli appartamenti popolari vecchi che hanno le pigioni più basse, sono state apportate modifiche anche alla legge sul blocco dei fitti. Questa legge permette ai governi regionali di decidere a chi verranno assegnate le case popolari libere o appena ultimate.

Argentina: RATIFICATO L'ACCORDO DI CITTADINANZA ITALO-ARGENTINO

Nel corso di una cerimonia svoltasi a Buenos Aires nella sede del Ministero degli Esteri, il Governo italiano e quello argentino hanno proceduto allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo sulle nazionalità firmato il 29 ottobre 1971. Come è noto l'accordo consente agli italiani che risiedono in Argentina di acquisire la nazionalità argentina per la durata della loro permanenza, e analogamente dà agli argentini che risiedono in Italia la facoltà di prendere la cittadinanza italiana. Sia gli italiani che gli argentini potranno riprendere la loro cittadinanza di origine.

- Il 2-3 ottobre si è tenuta a Roma una riunione della Commissione degli Affari Sociali e del Lavoro del Parlamento Europeo alla Camera dei Deputati italiana sulla possibilità di azione comunitaria per i problemi dell'emigrazione italiana nel quadro del programma di azione comunitaria per i lavori migranti e della Conferenza Nazionale dell'emigrazione.
- Si è tenuta a Londra dal 3 al 7 agosto la Sessione '74 del Forum Europeo dei Comitati nazionali dei laici; alcuni ordini del giorno erano dedicati al problema dell'emigrazione e alle responsabilità dei laici. Vi partecipavano numerosi esperti delle 18 delegazioni nazionali, tra cui il Dott. G. Lucrezio del CSER.
- E' stato costituito recentemente a Roma un gruppo di studio intitolato "Emigrazione-Immigrazione" (EMIM), facente capo a studiosi dell'Università di Urbino. Esso ha portato a termine uno studio sulla politica di gestione del DGB.

NOTIZIE CSER

- E' stata avviata e conclusa nel mese di settembre da parte del CSER la seconda fase dell'inchiesta sui giovani in Gran Bretagna con la raccolta di materiale di documentazione, la distribuzione nelle diverse contee dei questionari e il compimento di numerose interviste.
- Ha reso recentemente visita al CSER per motivi di consultazione il Prof. G. Callovi delle Comunità Europee, Direzione Generale degli Affari Sociali.

NOVITA' LIBRI

- Javier Rubio, *La emigración española a Francia: un cuadro sistemático y completo de las emigraciones económicas y políticas a Francia*, Barcelona, Ariel, 404 pp.
Il volume prende in considerazione l'emigrazione spagnola fino alla prima guerra mondiale, durante la prima guerra mondiale e il periodo tra le due guerre; in un capitolo a parte è analizzata l'emigrazione durante la guerra civile; infine l'evoluzione dopo la seconda guerra mondiale.
- A. Ronsavallon, *Les aspects économiques de l'émigration algérienne*, Grenoble, Institut de Recherche Economique et de Planification, 386 pp.
- Il Dossier n. 10 di IDOC INTERNATIONAL è dedicato al problema dell'emigrazione europea: *Mission and Migration: Europe*.
Il Dossier prende in analisi dalla viva voce degli emigrati le soluzioni dei loro problemi ed offre inoltre una raccolta abbastanza nutrita di documenti delle varie associazioni religiose e assistenziali che si interessano degli emigrati; la documentazione dovrebbe favorire la comunicazione e collaborazione tra i diversi organismi.